

# UOMINI DELL'ANTICO TESTAMENTO

*C.H. Spurgeon*

## DANIELE

*Coraggio indomito*

Quando Daniele seppe che il decreto era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio come era solito fare anche prima (6:10).

Daniele prosperò immensamente nelle cose materiali, ma prosperò anche la sua anima. Spesso l'avanzamento esteriore coincide con una decadenza interiore. Decine di migliaia di uomini sono stati contaminati dal successo. Nonostante avessero iniziato bene la gara della loro vita per vincere il premio, furono tentati di voltarsi a destra e a sinistra per raccogliere il frutto d'oro, così perdettero la corona. Non fu così per Daniele: davanti a Dio egli fu retto sia nei giorni prosperi come in quelli in cui fu un umile deportato. Questo fu grazie alla costante comunione segreta con Dio che gli dava la forza di professare apertamente la sua fede. Ci viene detto che fu un uomo di bontà e che abbondò in preghiere; ecco perché non mise il cuore nel suo avanzamento sociale, ma il Signore mantenne la promessa secondo la quale avrebbe reso 'i piedi dei suoi servi come quelli della cerva, affinché restassero saldi nei luoghi sicuri'. Eppure, nonostante Daniele preservasse la sua integrità, non ebbe requie nella sua elevata posizione sociale. Così come gli uccelli beccano nel frutto più maturo, i suoi nemici invidiosi lo assalirono; così come il valoroso guerriero attira gran numero di frecce, così l'onore di Daniele gli attirò l'inimicizia di molti uomini.

Non cercate, miei cari, non cercate quindi con desiderio eccessivo o con ambizione smodata di essere grandi tra i grandi della terra. Ci sono cose molto più preziose che la ricchezza e l'onore. Un re persiano, desiderando dare un segno della sua grazia a due dei suoi cortigiani, diede ad uno una coppa d'oro e all'altro un bacio; colui che ottenne la coppa d'oro si sentì trattato male e invidiò quello che ricevette un bacio proprio dalla bocca del re. Quindi dico: lasciate perdere chi riceve la ricchezza e gli onori del mondo, che sono la sua coppa d'oro; se voi ricevete un bacio come segno di favore dalle labbra di Dio e sentite la dolcezza dentro l'animo vostro, avete ricevuto più degli altri. Non avete motivo di affliggervi, se quel bacio viene nell'infermità e nella povertà, ma rallegratevi che Dio vi ha considerati degni, nella sua infinita grazia, di ricevere più

parte nello spirito e meno nelle cose temporali.

Lutero disse che tutta la grandezza del mondo non è che un osso che Dio getta ai cani, "Perché", diceva, "Egli dà molto più al papa o ai pagani di tutti i suoi santi messi insieme", e infatti è proprio così. Essere grandi e potenti forse è la sorte degli Haman, che verranno appesi alla forca, mentre il vero servo di Dio forse siede alle porte e sopporta il disprezzo come Mardocheo. Meglio soffrire con Lazzaro, piuttosto che far festa con il Ricco, perché l'amore di Dio compensa abbondantemente gli svantaggi temporanei. Meglio un grammo della bontà divina, che una tonnellata di beni mondani. Anche se la prosperità interiore può sembrare nulla rispetto alla ricchezza materiale, siate più che allegri, se conquistate le benedizioni primarie della gioia spirituale.

L'esempio di Daniele che vi voglio sottoporre, credo sia attuale oggi, in quanto questi sono tempi in cui abbiamo bisogno di restare fermi e risoluti come lui, e che comunque ci saranno occasioni in cui ognuno di noi dovrà manifestare la propria fede fermamente per amore del Signore e della Verità.

Primo, vorrei concentrare la vostra attenzione sull'ABITUALE DEVOZIONE di DANIELE: serve al nostro studio. Forse non lo avremmo mai scoperto, se non fosse stato così duramente provato, ma il fuoco rivela l'oro puro.

*L'abituale devozione di Daniele.* Ci viene detto che anche prima del processo, fu costante nell'esercizio della preghiera. Egli pregava molto. Ci sono alcune forme della vita spirituale che non sono affatto essenziali, ma la preghiera è una delle essenze della spiritualità. A colui che non prega manca proprio l'alito della vita di Dio nell'anima. Non dico che chiunque preghi è un cristiano, ma dico che chiunque preghi sinceramente lo è; infatti, gli uomini potrebbero pregare seguendo una sorta di moda e magari esercitare anche la preghiera privata, ma potrebbero comunque ingannarsi da soli; perché così come le rane d'Egitto si introdussero nelle camere da letto, l'ipocrisia si insinua nel luogo privato dove l'uomo pretende di adorare Dio. Tuttavia, dico che una gioiosa costanza nella preghiera privata è un segno della grazia per cui chi la esercita, si può considerare nella famiglia di Dio. Daniele ebbe sempre soggetti e motivi di preghiera. Pregava per se stesso affinché la sua elevata posizione non lo esponesse

all'orgoglio, affinché non fosse preso nel laccio di coloro che lo invidiavano, non scadesse nelle tipiche disonestà e oppressioni dei governanti orientali. Egli pregava per il suo popolo. Vedeva che molti della casa di Giuda non prosperavano come lui. Si ricordava di coloro che erano in catene, come se fosse in catene con loro. Coloro che erano sangue del suo sangue e carne della sua carne egli portava nelle sue braccia davanti a Dio. Egli intercedeva per Gerusalemme. Lo addolorava sapere che la città era stata rasa al suolo, che la spada del distruttore caldeo pendeva ancora sul Monte Sion, così bello e un tempo gioia di tutta la terra. Egli supplicava per il ritorno dalla deportazione, che sapeva fu ordinata da Dio. Pregava per la gloria del suo Dio, affinché giungesse il momento in cui tutti gli idoli sarebbero stati letteralmente aboliti e che tutta la terra avrebbe saputo che Geova regna in cielo e tra i figlioli degli uomini. Deve essere stato magnifico origliare alla porta di Daniele le potenti intercessioni che salivano all'Eterno degli Eserciti.

Leggiamo in seguito che in tutte le sue preghiere egli *ringraziava*. Osserviamolo, perché molti uomini si dimenticano di questo, "Egli pregava e ringraziava Dio". Certamente è una vita spirituale ben povera, quando si chiede sempre e non si dimostra mai la propria gratitudine! Devo vivere della grazia di Dio senza mai mostrargli la mia gratitudine per ciò che ricevo? Certamente se una preghiera non dà rendimento di grazie è egoista: essa priva Dio del Suo onore; e l'uomo priverà Dio, priverà Dio proprio nelle sue preghiere, e magari poi si aspetterà che esse siano accolte? Non ho detto abbastanza volte qui che la preghiera e la lode richiamano il processo vitale? Respiriamo l'aria nell'atmosfera e poi le espiriamo: la preghiera prende ossigeno dalla grazia e dell'amore di Dio e poi la lode le 'ri-emette'.

La preghiera e la lode, il peccato perdonato fanno scendere in terra le benedizioni dal cielo.

Il buon Daniele aveva imparato a pregare, lodare e a offrire a Dio quel profumo soave fatto di spezie diverse di sinceri desideri mescolati con adorazione e rendimento di grazie.

Vale la pena notare che il testo dice, "Daniele pregava e dava rendimenti di grazie *davanti al suo Dio*". Questo penetra proprio l'anima della preghiera: stare davanti a Dio. Fratelli, non vi trovate spesso a pregare al vento o in privato pronunciando parole come se foste gli unici a sentire insieme alle quattro mura della vostra stanza? Tuttavia, la preghiera, quando è retta, va davanti a Dio nel realizzare la maestà del trono della sua grazia e vedere il sangue del patto eterno sparso; nel capire che Dio sta guardando dentro di voi, leggendo ogni vostro pensiero e interpretando ogni vostro desiderio; nel sentire che proprio voi state parlando all'orecchio di Dio e che è come se foste immersi nel mare più profondo di Dio e persi nella sua immensità.

Questo è pregare, quando ci avviciniamo a Dio. Non importa se non trovate le parole nel sentire la maestà di Dio che vi avvolge a tal punto da non trovare espressioni adatte; il silenzio è molto più significativo quando vi inchinate con lamenti, lacrime e sospiri ineffabili. Questa è la preghiera che conquista Dio ed è vicina alla maestà del cielo. Così Daniele pregava e rendeva grazie, non davanti agli uomini

per essere visto da loro, neanche in privato per mettersi a posto la coscienza, ma 'davanti a Dio' col quale parlava almeno tre volte al giorno.

Non devo comunque dimenticare la parola '*suo*'. Egli pregava e ringraziava il suo Dio. Non parlava a Dio unicamente come al Dio di tutti gli uomini, ma al suo Dio che abbracciava con una forte determinazione e non avrebbe mai deviato dal suo servizio; questa determinazione era nata dalla decisione di Dio di sceglierlo e di farlo suo, particolarmente separato per dargli gloria. 'Il suo Dio'. Bene, mi sembra che questo spieghi il significato di 'patto', il 'suo Dio del patto' anche se entrò nel patto con Dio secondo il codice dell'Altissimo, 'Sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo'. Un vero figlio di Abramo, Isacco e Giacobbe era questo Daniele, quando guardava a Dio come il 'suo', la sua peculiare proprietà; poteva reclamarlo, poteva dire come a volte diciamo noi in un cantico, 'Sì, il mio Dio è lui!' Oh, sentire che il mio Signore appartiene tutto a me! Il *mio* Dio, *mio* Dio, se nessun altro lo può reclamare; Padre mio, mio Pastore, Amico mio, mio Signore e mio Dio! Sì, ecco dov'è la forza della preghiera, quando un uomo può parlare con Dio come il Dio del suo patto. L'uomo non può dimenticare questo; ogni freccia colpisce il centro del bersaglio quando supplica 'davanti al suo Dio'. Quell'uomo deve conquistare l'angelo alla fonte di Jabbok che afferra con entrambe le mani fatte di una fede che conosce le richieste del cielo. Non significa ottenere misericordia da un Dio di un altro, nemmeno supplicare al di fuori del patto, ma il credente sente di chiedere misericordia già promessa dal suo proprio Dio che egli manterrà con un giuramento, con un patto e col sangue.

Qualche altro particolare nel testo non è così importante, ma notate comunque che egli pregava *tre volte al giorno*. Questo non ci dice quanto pregava, ma ogni quanto si trovava in posizione di pregare. Senza dubbio avrebbe pregato anche trecento volte al giorno, se necessario; il suo cuore stava sempre in comunicazione col cielo, però formalmente pregava tre volte. E' stato ben detto che noi prendiamo cibo tre volte al giorno e che sarebbe bene dare cibo all'anima tanto quanto ne diamo al corpo. Abbiamo bisogno della guida del mattino, il perdono della sera; non abbiamo bisogno anche del ristoro del pomeriggio? Non potremmo dire nel pomeriggio, "Dimmi, oh tu che la mia anima ama dove tu nutri e dai riposo al tuo gregge al pomeriggio"? Se trovate troppo lungo l'intervallo tra la mattina e la sera, aggiungete un anello d'oro alla catena a metà del giorno. Non c'è regola nella Parola su quanto e quando bisogna pregare; il momento buono è a discrezione dello spirito umano. Non abbiamo bisogno di tornare al legame della legge mosaica, sotto regole e norme. Comunque, tre volte al giorno è una frequenza raccomandabile.

Notiamo anche la *posizione*. Anche questo aspetto è irrilevante dal momento che troviamo uomini nella Bibbia che pregano nel letto con la faccia rivolta al muro. Troviamo Davide seduto davanti al Signore. Che posizione comune e accettabile stare in piedi davanti a Dio in preghiera! Tuttavia, c'è una certa correttezza, specialmente nelle preghiere private, a stare in ginocchio. Sembra significare, "non posso stare in piedi davanti alla Tua Maestà. Sono un mendicante e mi metto nella posizione di un mendicante. Ti imploro, grande Dio, in ginocchio, nella posizione di chi è conscio di non meritare nulla, ma si umilia davanti

alla tua Maestà piena di grazia". La ragione per cui viene menzionata la posizione nel testo è senza dubbio perché il profeta era abituato a inginocchiarsi: si era e si sarebbe sempre inginocchiato e non si sarebbe fatto spostare dal comando di un tiranno. Anzi, se tutto il creato e l'inferno fossero stati contro di lui, se questo avesse dato più onore a Dio, egli si sarebbe comunque inginocchiato, anche se avesse dovuto finire in pasto ai leoni.

Un'altra osservazione: ci viene detto che Daniele si prostrava *sulle ginocchia rivolgendosi verso Gerusalemme con le finestre aperte*. Ciò non serviva a farsi propaganda; forse nessuno lo vedeva, anche quando le finestre erano aperte, eccetto i servi nel cortile. Suppongo che la casa fosse costruita secondo il modello comune a tutte le case orientali, cioè un quadrilatero con dentro un cortiletto. Nonostante guardasse verso Gerusalemme, le finestre comunque si affacciavano sul cortile da dove sarebbe stato osservato dai residenti nella casa o dai visitatori esterni. Probabilmente i suoi colleghi consiglieri sapevano l'orario in cui di solito si appartava per le orazioni, perciò entrarono in casa trovandolo in quella posizione. Inoltre, bisogna tenere presente che, sebbene sia strano per noi pregare con le finestre aperte, attraverso le quali una persona potrebbe essere sentita, non era affatto strano per gli orientali; infatti i Farisei e altri non indugiavano a pregare in qualsiasi luogo, quando era il momento giusto, perciò l'atteggiamento di Daniele non può essere considerato farisaico.

Le 'finestre aperte' potrebbero essere state suggerite dalla preghiera di Salomone, quando chiese che se il popolo del Signore fosse stato esiliato in qualunque momento, quando lo avrebbe cercato con la faccia rivolta verso il luogo santo, Dio lo avrebbe ascoltato. Forse serviva a ricordargli che l'amata città verso la quale ogni cuore dei giudei si piegava con affetto è come l'ago che punta al polo. Il pensiero della sua rovina sollecitava il desiderio; il ricordo del suo peccato lo umiliava; la sua promessa lo confortava. Egli si rivolgeva verso Gerusalemme. Che cosa ci dice questo? Fratelli, ci dice che dobbiamo stare attenti quando preghiamo: le nostre finestre siano rivolte verso il Calvario. Non voltatevi a est o a ovest, ma lasciate che lo spirito si rivolga alla croce di Cristo. Questo è il grande punto verso il quale tutte le facce dei fedeli devono essere rivolte continuamente: dove Gesù morì, risuscitò e intercede davanti al trono della grazia. Questo è il luogo verso il quale gli occhi della fede devono guardare. Pregate sempre con le vostre finestre aperte, rivolti verso il Calvario; guardate al sangue prezioso, fissate fermamente lo sguardo al Signore risorto; guardate l'autorità delle sue suppliche, come Egli vince le preghiere davanti al Padre Suo per il Suo popolo e vi rafforzerete per poter combattere e vincere.

Seconda considerazione: COME AGISCE DANIELE NELLA PROVA.

Non c'è niente che possa piacere di più ai re e alle regine che essere coinvolti nella religione. Nonostante il Re di Prussia avesse provato a far 'ticchettare' insieme un certo numero di orologi senza riuscirci, ci sono sempre cattivi consiglieri che proveranno a forzare la coscienza degli uomini. La pazzia è sul trono, quando i monarchi monopolizzano o opprimono la religione. Cesare si immischia sempre nelle cose di Dio. Ai tempi di Daniele passò un decreto simile per alcuni aspetti a quello famoso che fu promulgato in questo paese. Dario proclamò che nessuno doveva pregare per trenta giorni; l'altro Atto

ordinava di non pregare in qualsiasi momento in pubblico senza il suo libro. Non c'è molta scelta tra i due. Una volta approvato questo decreto, ci furono diverse possibilità per Daniele. Avrebbe potuto dire, "questo non è per me; io occupo una posizione alta nella società. Sono il governatore di tutte queste terre e sebbene io possa soffrire volentieri qualcosa per la mia fede, forse 'l'oro costa troppo caro' e quindi cesserò di pregare". Forse avrebbe trovato altri precedenti e colleghi simili. Quante persone, quando si è trattato di vita o di morte, di onore e Cristo hanno fatto la scelta sbagliata e sono morti con infamia? Daniele non sembra aver sollevato neppure il dubbio. Eppure avrebbe potuto dire, "Bene, bene bisogna essere prudenti; Dio senz'altro deve essere adorato, ma non c'è motivo per cui lo adori nella solita stanza, tanto meno nella città dove vivo; posso ritirarmi di sera o trovare qualche altro luogo segreto a casa mia, ma soprattutto non c'è bisogno di aprire le finestre. Posso pregare a finestre chiuse e sarò ugualmente gradito davanti a Dio. Penso quindi di pulirmi la coscienza, ma non paleserò la mia religione in questi tempi duri".

Daniele non fece questo ragionamento; era un uomo con un coraggio da leone e rifiutò di inchinarsi davanti al nemico; perché vedete, se non avesse continuato a pregare come al solito, avrebbe scandalizzato il debole e compiaciuto il malvagio. Infatti, il debole avrebbe detto: "Vedete, Daniele è domato dal decreto". Così ogni buon giudeo nel paese avrebbe potuto trovare una scusa per abbandonare i propri principi; il malvagio avrebbe potuto dire, "Guardate, Daniele serve il suo Dio quando va tutto bene, ma adesso che vanno male le cose indietreggia!" Non volle usare la prudenza che il buon senso gli avrebbe magari suggerito. Forse avrebbe potuto pregare in cuor suo. Le preghiere senza parole sono comunque accolte davanti a Dio; non avrebbe potuto fare così? Non si sentì di fare così; il decreto non era riferito alle preghiere in cuor proprio e l'opposizione del re alla fede non era riferita ad un atteggiamento interiore. Non credette di opporre alla falsità una verità interiore. Ebbe, secondo le parole dell'inno, "la forza per l'opposizione". Volle confessare apertamente le sue convinzioni davanti ad un aperto editto persecutorio.

Poiché Daniele non era doppio d'animo né doppio in parola, non cercò di dare un nuovo significato al decreto o inventarsi un compromesso, ma procedette nella maniera più diretta. Egli sapeva bene che cosa significava il decreto, perciò lo sfidò apertamente piegando le ginocchia davanti al suo Dio. Non gli importava sapere che il decreto avrebbe potuto essere letto in un tono più morbido; sapeva che cosa intendevano Dario, il capitano e le guardie; sapeva anche che cosa aveva intenzione di fare, perciò fece la cosa giusta; sfidò la bocca dei leoni davanti a Dio, piuttosto di macchiarsi la coscienza.

Osservate con attenzione ciò che fece Daniele. Si decise a fare come le altre volte. Notate il modo silenzioso in cui agì. Non disse a nessuno dei suoi nemici, "ho intenzione di mettere in pratica le mie convinzioni". Niente affatto; sapeva che le parole sarebbero state vane con loro, perciò passò direttamente ai fatti. Se ne andò calmo a casa, una volta saputo che il decreto era stato approvato (anche se fu addolorato di un tale atto), senza polemiche e lamenti; cercò la sua cameretta. Non trovo che fosse sconvolto o turbato. Le parole, "come era solito fare anche prima", sembrano implicare che fosse salito in camera con la solita



calma. I servi non capirono dal suo comportamento che fosse passato un decreto. Andava sempre a pregare a quell'ora e lo sentirono pregare con zelo come al solito. Si riposò in Dio, perciò ebbe pace.

Notate anche come agì senza indugio: *immediatamente!* Non si fermò; non prese tempo per considerare che cosa avrebbe potuto fare. Nelle questioni di immediato pericolo, i primi pensieri sono i migliori. Quando non c'è nulla da perdere a causa della fede, seguite il primo pensiero della coscienza, ovvero, "fa la cosa giusta". Che bisogno c'è di porsi domande quando il dovere indica la strada? Dove Dio comanda, non c'è motivo di sollevare cavilli. Tuttavia, non ho dubbi che se il diavolo avesse potuto sussurrargli all'orecchio, gli avrebbe detto, "Beh Daniele, faresti meglio a pensarci su un po'. Sei nella posizione in cui puoi aiutare materialmente i tuoi amici. Eserciti molta autorità a corte; potresti servire la vera religione. Non sai quanti individui potrebbero convertirsi grazie al tuo esempio. Non dovresti rinunciare così alla leggera ad una posizione dalla quale potresti fare del bene". Questa scusa l'ho già sentita altre volte, quando alle persone è stato chiesto di lasciare certe posizioni e fare la cosa giusta. Tuttavia, a che cosa serve a me e a voi mantenere la posizione o esercitare la nostra influenza a spese della verità? Non è mai giusto fare un pochino di male, per ottenere il massimo profitto. Il vostro dovere è di fare il bene: le conseguenze sono davanti a Dio; e dopo tutto, a lungo termine non può mai essere buono fare il male né per voi, né per gli altri.

Notate anche che Daniele non agì d'impulso, ma con piena *consapevolezza delle conseguenze*. Il testo dice chiaramente "Quando Daniele seppe che il decreto era firmato". Molti farebbero il bene frettolosamente e nella concitazione andrebbero oltre ciò che farebbero a sangue freddo; ma Daniele, escluso dal consiglio probabilmente con l'inganno, non appena apprese che il decreto era stato promulgato, senza indugio si decise ad agire di conseguenza. Non poteva ritardare o esitare; aveva tutto davanti a sé e l'obbedienza fece conoscere la sua determinazione. Calcola i costi giovane, prima di dire che sei cristiano; non sposare una causa immediatamente per la quale saresti inadeguato. Dedicati al Signore, il tuo Dio, per grazia, ma attraverso l'ordine di Cristo, dopo aver prima valutato quello che ti si chiede e cerca la grazia dall'alto affinché tu possa portare a compimento ciò che altrimenti sarebbe impossibile.

Mi piace quella frase e ci voglio ritornare, "come era solito fare anche prima". Egli non cambia nulla; non prende neanche in considerazione il decreto del re. Nello stesso luogo, alla stessa ora, nella stessa posizione, nello stesso spirito troviamo il profeta. Questo ci indica il dovere cristiano nella persecuzione: bisogna agire come al solito. Se hai adorato Dio con il sorriso dei tuoi amici cristiani, adora Dio alla presenza dei governatori senza Dio. Se hai sempre praticato l'onestà nei tuoi affari durante i tempi di prosperità, non deviarti da quell'onestà per amore di Dio e di Gesù, perché i tempi sono cambiati. Ciò che è stato giusto è giusto, perciò attieniti a questo. Ciò che hai fatto con sincerità, fallo ancora e Dio ti benedirà. Daniele non avrebbe potuto pregare oltre, sapendo che la pena erano le fauci dei leoni, se non avesse mantenuto la costante abitudine di pregare precedentemente. Era la sua intima e segreta comunione con Dio che gli dava la forza di andare avanti. Essendo un giusto, trovò più facile attenersi alla giustizia, qualunque fosse la pena. Mi sto riferendo a

qualche giovane di campagna che proviene da una famiglia di credenti in cui ogni giorno si pratica la fede e ora si trova a fare l'apprendista in qualche posto di lavoro dove si meraviglia che il nome di Gesù è ridicolizzato e che la religione è soltanto un titolo. Amico, fai come eri abituato a fare prima a casa tua; non cambiare atteggiamento per compiacere degli uomini vanagloriosi; guarda di cominciare così come intendevi continuare. Non direi soltanto, "non rinunciare allo spirito religioso", ma anche, "non rinunciare alla forma". Il diavolo non rinuncia mai a noi: non cedetegli; è sempre scrupoloso nel darci battaglia: facciamo altrettanto a lui.

Credo che per centinaia di credenti sia difficile trovarsi uno spazio in questo mondo, perché se un uomo è determinato, il mondo infine lo lascerà in pace. Negli accuartieramenti, quando un soldato si inginocchia a pregare, diventa spesso lo zimbello dei suoi commilitoni e allora cessa di inginocchiarsi! Tuttavia, sappiamo di un soldato convertito, il quale, entrato nel reggimento, si inginocchiò e insistendo in questa posizione, i suoi compagni dissero, "Ah, è uno di quelli convinti; questo è sincero" e lo lasciarono in pace. Invece, se si fosse infilato una sola volta nella branda senza pregare, non avrebbe mai più osato inginocchiarsi. Non c'è niente di meglio che seguire l'esempio di Daniele, non cedendo mai, perché così guadagnerete il rispetto di quelli che altrimenti vi avrebbero deriso. Come è rapido il mondo a scoprire le nostre vere intenzioni! Possiamo sempre credere di recitare bene la nostra parte e compiacere sia il mondo che Dio, ma si arriva ad un punto in cui il fallimento ci procura il disprezzo del mondo e il rimorso di coscienza.

Oh, se i nostri padri, i puritani avessero ceduto un po'; se avessero potuto fare una breccia nella loro coscienza, come fanno oggi alcuni anziché essere esiliati da casa e dalla famiglia e fermati dal predicare Cristo, il cedere e il compiacere avrebbero mantenuto per loro l'agio e l'onore. Ma dove sarebbe ora la luce del Vangelo che rallegra le nazioni? Dove sarebbero quegli insegnamenti puri e sacri che ci hanno impartito? Ora, attraverso la loro ferma determinazione, restano tra i beati e onorati dagli uomini. Non deviamo, noi che siamo figli di padri coraggiosi. Ricordiamoci i giorni di Cromwell, quando i cavalieri senza Dio sentirono le punte delle spade delle Teste Rotonde e sebbene noi non usiamo armi materiali, anzi le schiviamo, facciamo vedere al nemico che la virilità dell'Inghilterra è ancora in noi e che siamo fatti della stessa pasta dei nostri padri.

Il terzo punto, col quale concludiamo è: **IL SOSTEGNO SEGRETO DI DANIELE**. C'era qualcosa in quell'uomo che lo faceva stare ritto; c'era qualcosa di segreto che lo rendeva così magnanimo. Che cos'era? Era il risultato di tante cose. Era la conseguenza del fatto che la fede di Daniele non nasceva dalla passione, ma da principi profondamente radicati.

Ci sono alcuni uomini la cui fede è come il fiore che sboccia sulla roccia: subito appassiscono quando il fuoco della persecuzione arde; ma ce ne sono altri, come l'albero della foresta, che scavano le loro radici nel terreno profondo dei precetti, che sanno quello che fanno, hanno appreso tutto quello che dovevano apprendere, conservano quello che hanno ricevuto e questi, nei tempi delle prove sono sostenuti da fonti di grazia intima e le loro foglie non appassiscono. Daniele era sostenuto nel momento

della prova dallo spirito dei principi della fede che Dio aveva immesso in lui, ma non ho dubbi che Daniele fosse sostenuto anche da ciò che *aveva letto dell'opera di Dio* ai tempi antichi. Era un grande inquirente dei libri e scoprì che ai tempi antichi Geova era sempre stato vittorioso. L'occhio del profeta s'illuminava a leggere di Faraone e del Mar Rosso, di Og, il Re di Basam e i libri di Aronne; mentre meditava su Sennacherib e la lancia conficcata tra le fauci del leviathan per farlo tornare da dove era venuto. Ricordandosi le opere del Signore, che diligentemente indagava, sentiva certamente che il Dio vivente gli sarebbe stato fedele.

Inoltre, il profeta era sostenuto da ciò che *lui stesso aveva visto*. Era stato allevato con i tre giovani che furono portati davanti a Nabucodonosor. Dov'era Daniele a quei tempi non lo sappiamo con esattezza, ma dobbiamo tenere ben presente quel gesto eroico. Vide il re Nabucodonosor sconfitto, vide il Figliolo di Dio camminare con loro nella fornace con i tre eroi e li vide uscire illesi senza nemmeno l'odore del fumo: questi furono dei grandi incoraggiamenti. Non dimentichiamoci che *Daniele aveva sperimentato personalmente* il suo Dio. Egli stette di fronte a Nabucodonosor e gli raccontò e spiegò il sogno. Sì, e in un'altra terribile occasione affrontò senza paura e tremare il Re Baldassare, quando le migliaia dei suoi ospiti gridavano ai loro dei e il re, le mogli e le concubine godevano e bevevano vino dalle coppe consacrate all'Eterno. Quell'uomo si alzò davanti a quella massa di manigoldi indicando le lettere misteriose e lesse la terribile sentenza, "Mene, mene, Tekel, Upharsin": la sorte sentenziata ad un re da un uomo disarmato davanti ai suoi ospiti! Un uomo così, temeva? No. Aveva guardato il suo Dio in faccia e non ebbe paura di guardare in faccia i leoni; Geova lo aveva coperto con la sua ombra e le fauci che lo avrebbero dilaniato non ebbero alcun effetto su di lui. La sua stessa esperienza lo aveva rafforzato. Aveva questa convinzione, che Dio lo avrebbe potuto salvare e che, se anche non lo avesse fatto, comunque *sarebbe rimasto fedele al Dio di Israele* e sarebbe stato pronto a dare la propria vita.

E' una benedizione avere una tale fede. Voi, brava gente che siete stanchi della prova e che vi aspettate altro ancora, non vi rialzerete mai, a meno che non giungiate a questo: "Dio mi può liberare, ma se non lo fa, sarò ben lieto di sacrificarmi per amore di Gesù". Ah! Alcuni di voi sono cristiani fin tanto che non giungono le prove;

come il marinaio all'inizio della sua carriera che vede la nave ancorata al porto con tutti i suoi colori e le sue vele bianche sventolare e pensa che essere marinaio debba essere una gran bella cosa, ma al largo, quando la tempesta lo terrorizza giura, "se solo posso rimettere piede a terra sano e salvo, chiudo con il mare". Molti individui dicono, "Noi seguiremo il Signore con Daniele". Sì; e sono contenti di stare con Daniele a Susa, a palazzo del re, ma quando si tratta delle fauci del leone allora, "Ciao, ciao Daniele". Fate attenzione a non ingannarvi con il professare ciò che poi non saprete mantenere. Daniele non abbandonò la fede, perché l'amore per il suo Dio era profondamente radicato in lui, era parte di lui; sostenuto con la fede e l'amore, fu sostenuto con grazia nelle prove più dure, nei luoghi più aspri e scabrosi.

Ricordiamoci che Daniele è una figura del nostro Signore Gesù Cristo. Gesù aveva nemici che cercarono di distruggerlo; non poterono trovare nulla contro di lui eccetto, 'il tocco del suo Dio'. Lo accusarono di blasfemia; in seguito, come fecero con Daniele, lo accusarono di sedizione. Fu gettato nella fossa: l'anima sua era tra i leoni. Sigillarono la tomba con un macigno affinché nessuno sottraesse il corpo nella notte, ma sorse come Daniele, sano e salvo e furono distrutti i suoi nemici. Ora, se Daniele è un tipo di Cristo e il Signore Gesù Cristo è il migliore rappresentante dell'umanità per tutti coloro che dimorano in Lui, tu, credente, ti devi aspettare quelli che cercheranno di distruggerti, che ti aggrediranno, soprattutto a motivo della tua fede. Ti devi anche aspettare che essi prevarranno su di te per un po', che potrai essere gettato nella fossa, che cercheranno di incatenarti come se tu fossi già distrutto per sempre: ma ci sarà la resurrezione non solo del corpo, ma anche della reputazione e allora ti rialzerai. Quando suonerà la tromba, non solo le particelle materiali che compongono l'uomo risorgeranno, ma anche il suo ricordo; il suo buon nome, che era stato sepolto nel massacro, risorgerà alla vita e quanto ai suoi nemici: loro e la loro reputazione resteranno per sempre nella distruzione divorante lontano dalla presenza del Signore. Oh, essere un seguace di Gesù, il grande Daniele! Seguire le sue orme ovunque vada! Stare con lui sempre, in privato e in pubblico! E' questo che dobbiamo desiderare e sebbene io vi esorti a fare così, non mi aspetto che lo realizziatelo con le vostre forze, ma vi indico lo Spirito Santo può operare questo in voi e rendervi sommamente amati come lo fu questo grande profeta.

Traduzione a cura di Rosalba Lanza



**SOLI DEO GLORIA** vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio;*
- *Grandi uomini di fede, Ralph Toliver;*
- *Rigenerazione o nuova nascita, Arthur W. Pink;*
- *Un soffio dal cielo, Ken Terhoven;*
- *Il migliore amico, J. C. Ryle;*
- *Come leggere la Bibbia, Michael G. Parham;*
- *Giorgio Müller, la vita narrata da Arthur Pierson;*
- *Omosessualità e comunità cristiana;*
- *Se un uomo onesto cade, Erwin W. Lutzer;*
- *Conquistatori di anime, C.H. Spurgeon;*
- *Cambiare il mondo con la preghiera, Wesley L. Duewel;*
- *Il seminatore, C. H. Spurgeon;*
- *La ricerca della santificazione, Jerry Bridges;*
- *Imparare l'evangelizzazione, Mike Hencher;*
- *Il grande trionfo di Cristo;*
- *Sei elementi di amore per Cristo;*
- *Quando il dolore è la tua prigione;*
- *Gesù, ieri, oggi e domani, F.F. Bruce*

sono a disposizione gratuitamente.

**SOLI DEO GLORIA**  
Kurt Jost  
C.P. 113 • I-29100 Piacenza/Italy  
Tel. & Fax 0523 453281  
E-mail: [kurtjost@tin.it](mailto:kurtjost@tin.it)  
[www.evangelici.net/solideogloria](http://www.evangelici.net/solideogloria)